L' ORRORE

D' UN MISFATTO

DRAMMA

IN QUATTRO ATTI

DI ALESSANDRO AVITABILE.

Napoli

NELLA TIPOGRAFIA DELLA GAZZETTA DEI TRIBUNALI
1846.

Questo dramma fu scritto nell' anno 1841 e rappresentato la prima volta al Teatro de' Fiorentini dalla Compagnia, Prepiani, Monti e Alberti, la sera de' 26 gennaio 1842 e replicato a richiesta per tre altre sere.

L' ORRORE D' UN MISFATTO

Personaggi	***Attori***
BEATRICE, *promessa sposa di Ruggiero.*	Signora PIERI ALBERTI.
TERESA, *vecchia governante.*	« MIUTTI.
FERNANDO, *Duca di Montenero.*	Signor DOMENICONI.
RUGGIERO, *suo figlio.*	« MONTI.
GUGLIELMO, *condottiero supremo delle armi del Duca.*	« ALIPRANDI.
UBALDO) *Uffiziali Italiani ai servigi del Duca.*	« ALBERTI ADAMO.
GALASSO)	« SUZZI.
CARLO)	« ALBERTI ENRICO.
LANDO) *Uffiziali stranieri anche ai servigi del Duca.*	« CASALI.
ROBERTO)	« MARCHIONNI.
UN PAGGIO	« GASPARO PIERI.
UFFIZIALI stranieri.	
NOBILI del Ducato di Montenero.	

L' azione è in Italia nel 1250, nel Castello di Montenero e suoi dintorni.

ATTO PRIMO

Il Teatro rappresenta una sala nel Castello del Duca Fernando di Montenero. In fondo un gran verone dal quale si scorgono a molta distanza le rovine di un castello bruciato.

—

SCENA I.

Il duca, fermo innanzi al verone, guarda fissamente le rovine del bruciato castello, indi enrico.

Enr. Scotetevi, signore.
Duc. Sei tu, mio caro Enrico? (*abbracciandolo*)
Enr. E sempre guarderete quel luogo?
Duc. E tu mi parli così; tu che conosci tutte le pene del mio cuore, vorresti che lo scordassi!..Ah no, quel terribile caso non uscirà mai più dalla mia mente. (*piangendo*)
Enr. Ma, signore, consolatevi. Deh! allontaniamoci da questo luogo.
Duc. Sì, andiamo.
Enr. Ma promettetemi di non tornarci mai più.
Duc. Farti una tal promessa sarebbe lo stesso che divenire spergiuro. Io sento in me una

forza sovrumana che mi trascina a quel verone e mi obbliga a contemplare gli avanzi del bruciato Castello, e quelle rovinate mura mi rammentano la donna da me tanto amata, morta in quel fatalissimo incendio. Eppure son trascorsi venti anni da quella notte d'orrore (*dando segni di disperazione*), ed io non l'ho ancora vendicata!

Enr. Tornate in voi stesso; questa disperazione non è degna di voi.

Duc. Ma pensa che la donna che cessò di vivere in quei luoghi e che morì della più straziante morte, era tua sorella, e tu dovresti divider meco il desiderio della vendetta.

Enr. Io desidero quanto voi il giorno della punizione pel traditore; ma tal pensiero però non offusca mai la mia ragione.

Duc. Io riacquisterò la mia quiete sol quando avrò punito Ederisio del suo tradimento e della morte della infelice Edvige. Ma spero che il momento sia giunto. Sì, tra breve potrò avere il contento di vedere su quelle rovine la testa dell' infame...

Enr. Sappiate, o signore, che poc'anzi è arrivato in questo Castello un ambasciatore nemico, e chiede parlarvi.

Duc. È giunta alla fine questa tanto desiata risposta. Da essa noi sapremo , o la sentenza di morte del malvagio Ederisio , o la perdita di tutt' i Baroni suoi alleati.

Enr. Dunque se essi non acconsentiranno a darvi tra le mani il Conte Ederisio,la guerra non cesserà ?

Duc. Essa sarà più terribile e sanguinosa , e ciò che non avran voluto cedermi per mezzo di patti, io l'otterrò dalla vittoria. Sì , io son certo di vincere; il mio esercito è più numeroso del loro, ed i miei soldati son comandati dal più leale e valoroso tra' Capitani.

Enr. Io non temo del risultamento della battaglia , ma della vita del giovane Guglielmo, che voi ragionevolmente chiamate il più valoroso Capitano del giorno. L' ho veduto combattere altre volte e so con quanto ardire disprezza la vita.

Duc. Ma perchè al mio cuore vuoi aggiungere una nuova spina col farmi temere per lui? Tu sai quanto io l' amo , e . . .

Enr. Alcuno giunge.

SCENA II.

BEATRICE , TERESA e detti.

Bea. (*bacia la mano al Duca e questi l' abbraccia*)

Duc. Vieni forse in questo luogo per domandare se il tuo fidanzato sia tornato dal campo?

Bea. (*confusa*) No , o signore.

Duc. E perchè arrossisci ? Credi che non ti sia permesso domandar nuove di lui! Ma io voglío dartene una molto più consolante di quella che tu aspetti. Sappi che domani sarai la sposa di mio figlio Ruggiero.

Bea. (*sorpresa*) Domani ! . .

Ter. (Oh quale sventura si prepara !)

Duc. Sì , spero che oggi finirà ogni contesa coi miei nemici , e domani festeggiando la pace si faranno puranco le tue nozze.

Bea. Ed è sicura la pace ?

Enr. È quasi certa. È giunto un Ambasciatore dal campo nemico, e si crede che sia venuto ad offrirla a patti onorevoli per noi.

SCENA III.

UN PAGGIO, indi RUGGIERO e detti.

Pag. Giunge il Principe Ruggiero.

Rug. Padre. (*bacia la mano al Duca*)

Duc. Figlio, i nemici ne hanno spedito un ambasciatore per fermare la pace; se i loro patti saran giusti, ed il trattato sarà segnato, domani sposerai Beatrice.

Rug. (*a Beatrice*) Domani tanto il mio desiderio, quanto quello del genitore sarà appagato. Beatrice, voglia il cielo spargere tutti i suoi favori su noi, e benedire un nodo che il mio cuore desidera da molto tempo.

Duc. (*al Paggio*) Che s'introduca l'Ambasciatore nella sala d'udienza. (*il Paggio saluta e parte*) Beatrice, perchè sei così mesta?

Bea. Io penso alla guerra ed ai rischi ai quali van soggetti tutti quelli che combattono.

Duc. Dimmi il vero, non è per tutti che tu paventi, ma bensì per un solo? (*a Ruggiero*) Figlio mio, guarda: quel pallore che le tinge il volto, quel tremito che tutta la invade, dimostrano l'immenso amore che sente

per te; essa ha in orrore la guerra perchè sa che tu saresti uno dei primi a combattere.

Rug. Deh! Beatrice, consolami col ripetermi le parole dette dal nostro genitore. Deh! lascia che io oda una sol volta profferire da te la dolce parola: t'amo.

Bea. (*confusa*) Ma io . . .

SCENA IV.

PAGGIO e detti.

Pag. Signore, l'Ambasciatore attende nella sala d'udienza.

Duc. Si vada ad udirlo. (*al Paggio*) Che tutti i condottieri del mio esercito, uniti al loro Capitano supremo, in breve tempo sieno in questo luogo riuniti.

Pag. (*s' inchina e parte*)

Duc. (*a Beatrice*) E tu, o giovane, rivolgi le tue preci a Dio, acciò ne ispiri ciò che giova al pubblico bene.

Enr. Sì, faccia il Cielo che la pace si fermi quest'oggi.

Rug. Se lasciato aveste pocanzi il campo come

me, son certo che neppur voi desiderereste tanto la pace.

Duc. E perchè?

Rug. Perchè, se domani si desse la battaglia, la vittoria sarebbe nostra. Non potete credere qual entusiasmo sta nel cuore dei nostri soldati; essi non intonano altro inno che quello di guerra e di vittoria; ed il vostro nome, o padre, è benedetto da tutti.

Duc. È pur dolce per me l'udire che i miei vassalli benedicano il mio nome puranco in tempo di guerra.

Rug. E chi più di voi lo merita?

Duc. L'Ambasciatore mi aspetta. Andiamo. (*parte insieme con Enrico e Ruggiero*)

Bea. (*accompagna il Duca fino alla soglia della porta, indi va al verone, e dopo d'aver guardato fissamente dice*) E neppur si vede.

Ter. Deh! o signora, date ascolto una volta a' miei consigli, cercate di spegnere in voi questa forte passione.

Bea. Non ne ho la forza. Tu non sai qual forte amore io senta per Guglielmo.

Ter. Eppure da poco tempo lo conoscete, perchè io son certo che voi non avete potuto vederlo che dopo essere uscita dal mona-

stero, giacchè colà io vi sono stata sempre al fianco e non ho mai veduto quel Cavaliere.

Bea. Sì, è vero, io lo vidi la prima volta allorquando uscii dal Convento: ma il suo nome, le sue gesta gloriose erano giunte sino a me molto prima. L'udire che un uomo di giovanile età facea prodigi di valore nei campi di battaglia, avea fatto nascere in me tanta ammirazione, che desiderava il momento di conoscerlo. La mia immaginazione spesso me lo presentava dinnanzi, ed io lo vedeva bello di forme e di cuore. Immaginati pure qual fosse il mio contento allorquando lo vidi per la prima volta, e lo trovai tal quale lo aveva sognato, adorno di tutte le virtù. Sì, Teresa mia, io lo trovai un essere perfetto.

Ter. Ma con quali speranze poteste abbandonarvi a questo sconsigliato amore? Non ricordaste che eravate fidanzata sino dalla vostra infanzia al figlio del vostro benefattore?

Bea. Io fui presa d'amore per Guglielmo in un punto, e non ebbi tempo a riflettere.

Ter. Ma ora è d'uopo che prendiate una risoluzione, e deve essere decisiva; giacchè

dopo quello che vi ha detto il Duca poco fa, a me sembra che non vi sia più tempo da perdere.

Bea. In quanto a me già l'ho presa, e sarà immutabile.

Ter. E qual è?

Bea. La saprai dopo che l'avrò partecipata a Guglielmo.

Ter. Che!..avreste il pensiero di pormi un'altra volta al rischio di farmi morire dal timore?

Bea. È necessario che io gli parli.

Ter. Pensate, signora, al pericolo a cui vi esponete nel far ciò.

Bea. Ora l'amore è il solo mio pensiero.

Ter. Ma se sarete sorpresa con lui, allora che cosa avverrà del vostro amante, del vostro onore?.. Signora, perdonate al mio ardire, ed attribuitelo all'affetto che vi porto.

Bea. Sai che apprezzo i tuoi consigli, ma quando li chiedo. Quel soldato che è nella contigua stanza mi sembra Roberto...

Ter. Sì, o signora, è desso.

Bea. Va, chiamalo, fallo venir qui, voglio domandargli nuove del campo e del mio Guglielmo.

Ter. Pensate che Roberto è lo scudiero del Principe Ruggiero.

Bea. Va: qui lo introduci: saprò esser cauta. (*Teresa parte*) La mia situazione è terribile , ma bisogna che m' armi di coraggio per poter vincere il mio destino.

SCENA V.

TERESA, ROBERTO e detta.

Rob. (*inchinandosi*) Serenissima !

Bea. Dimmi , nella scorsa notte è avvenuto nessun fatto d' armi col nemico ?

Rob. Un drappello composto di dodici Cavalieri del nostro esercito s' incontrò con molti nemici che venivano a spiare i posti avanzati e vennero alle mani. Dei nostri qualcuno rimase ferito, ma i nemici però furono vinti e posti in fuga.

Bea. (*con ansia*) E da chi era comandato quel drappello ?

Rob. Dal Capitano Guglielmo.

Bea. (*c. s.*) Parla , dimmi i nomi dei feriti.

Ter. (Misera , ora si perde !)

Rob. Serenissima, rassicuratevi, il vostro pro-

messo sposo uscì da quella mischia perfettamente illeso.

Bea. (*c. s.*) Il nome dei feriti io ti chiesi, e non dei salvi. (*guardando sul verone si accorge di Guglielmo che viene, e dice con gioja*) Cielo, ti ringrazio, egli viene al Castello.

Rob. (*s' accorge di questo rapido cambiamento, e con simulazione dice*) Dirvi precisamente ciò che voi chiedete io non posso, poichè al far del giorno lasciai il campo per condurmi qui insieme col mio signore.

Bea. Ti ringrazio di ciò che mi hai detto. Ne chiederò ad altri. Teresa, seguimi. (*parte con Teresa*)

Rob. In lei perchè è successo un sì rapido cambiamento? (*si accosta al verone e guarda*) Son giunti nel castello i Condottieri dell' Esercito, e tra essi evvi ancora il Capitano Guglielmo. Guglielmo!.. il mio nemico! ma quando mi vendicherò di lui? Non è mia la colpa, ma di Satana che non me ne somministra il mezzo. Da varî giorni però io spero che il momento desiderato stia per giungere. Ah! se il mio pensiero si avvera, Guglielmo tu irremisibilmente sarai perduto, ed io godrò della

tua rovina. Beatrice s' è agitata al sentir la nuova che la scorsa notte nel campo si è combattuto, e nel veder venire quei Cavalieri la calma è succeduta in lei; tra quelli senz' altro ha visto l' oggetto che la facea penare. Solo Guglielmo può interessarla tanto , perchè egli nel torneo si fece campione della sua bellezza, e forse Beatrice per ricompensarlo gli ha donato l' amor suo. Ah! se potessi aver delle pruove di ciò, o vile Guglielmo, io ti proverei che non invano mi percotesti sul capo col calcio dell' asta, come si fa ai servi di stalla.

SCENA VI.

GUGLIELMO , UBALDO , LANDO , GALASSO , CARLO, altri capi dell' esercito e detto.

Rob. (*s' inchina nel vedere entrare Guglielmo*)

Uba. (*a Galasso*) Guarda come s' inchina la volpe.

Gal. A me non la darebbe ad intendere, giacchè io lo conosco.

Gug. (*a Roberto*) Sapreste dirmi se mio padre è nel Castello ?

Rob. Sì, o signore: poc' anzi di unita al Serenissimo Duca ed ai grandi della Città, sono andati ad ascoltare l' Ambasciatore nemico.

Gug. Ma eccolo che viene. (*gli va incontro*)

SCENA VII.

ENRICO e detti.

Enr. (*abbracciando Guglielmo*) Dimmi, o figlio, è vero che la scorsa notte avete avuto uno scontro col nemico?

Gug. Sì, padre.

Enr. Ma l' audacia di costoro quando finirà?

Car. Essi non ci faranno per molto tempo di simili sorprese.

Uba. La lezione che hanno ricevuta basterà loro per alcun tempo.

Gal. Abbiamo combattuto dodici contro cento, eppure gli abbiamo costretti alla fuga.

Uba. Con noi però combatteva il nostro valoroso condottiero, ed a lui, a lui si deve la maggior parte della gloria, perchè egli....

Gug. Tacete, amici: io non feci in quell' incontro nè più nè meno di ognuno di voi..

Sì, tutte le spade che rotavano in quell' attacco, erano dirette da mani abili e forti quanto la mia.

Gal. (*a Carlo*) Ben dice il nostro condottiero: tutti quei che han combattuto la scorsa notte, aveano gagliardo il braccio e l' anima italiana.

Lan. (*a Roberto*) Superbi, prosuntuosi.

Rob. La prosunzione nasce con essi. Ma taci, Lando, alcuno potrebbe ascoltarci.

SCENA VIII.

Un PAGGIO, indi il DUCA, RUGGIERO, BEATRICE, nobili della Città e detti.

Pag. Giunge il Duca. (*tutti s' inchinano*)

Duc. Miei fidi, qui vi adunai per manifestarvi il risultamento della conferenza avuta coll' Ambasciatore nemico. I patti che io gli offersi allorchè essi mi chiesero la pace furono i seguenti. In primo, che tutti dovessero lasciare le armi e tornare a vivere in pace nei loro castelli, e giurare a me fedeltà e obbedienza; in secondo luogo, gli chiesi in ostaggio l' empio Ederisio. Ora i ribaldi

rispondono a tali mie generose offerte, che non mai giurerebbero obbedienza ad un loro pari, nè acconsentirebbero mai a darmi nelle mani il Barone Ederisio. Noto è a voi tutti l'odio che l'infame Ederisio nutre per me, e qual tradimento venti anni or sono mi commise. Egli di notte bruciò uno dei miei castelli, credendo che colà io mi trovassi, sperando che io fossi perito nelle fiamme, per indi poi impossessarsi de' miei dominî. Il vile traditore, visto svanir il suo primo disegno, ha messo in campo mille e mille nuove trame per ottenere la mia morte; ed in ultimo, profittando delle sanguinose vicende che fatalmente si stanno succedendo sotto questo bel cielo di Italia, fattosi capo d'una fazione di Ghibellini, ed unitosi ai vicini Baroni, la sua baldanza è giunta a tale che ha osato perfin di vantar dritti sui miei dominî. Ognuno di voi sa quanto a me dispiaccia questa guerra, ed Iddio che legge nel mio cuore conosce quanto dolore io senta nel dovervi ordinar di approntarvi subito a combattere contro i vostri concittadini.

Rug. Noi padre, tra breve otterremo con le

armi ciò che vi appartiene per giustizia e che i superbi Baroni non han voluto concedervi. Sì, noi vi giuriamo che non passerà molto tempo e su tutti i Castelli dei vostri nemici sventolerà la gloriosa bandiera dei Montenero.

Tutti. Lo giuriamo!

Duc. (*va a prendere la bandiera dalle mani di uno del suo seguito. In questo frattempo Beatrice si fa cadere un braccialetto che Guglielmo raccoglie e le restituisce*)

Bea. (*dirà a Guglielmo sottovoce*) (Questa sera vi aspetto nel solito luogo.

Gug. (*sottovoce*) (Verrò!) (*Tutto ciò è inteso da Roberto, il quale è poco da essi discosto.*)

Rob. (Che scopro io mai! la mia vendetta alla fine è giunta.)

Duc. (*dà la bandiera a Ruggiero*) Questa a te la consegno, e pensa che te la do immacolata da qualsiasi oltraggio, e che lo stendardo dei Montenero fu sempre temuto, e spero che tu lo fregerai d' una nuova vittoria. (*lo abbraccia, indi si volge a Guglielmo e gli dà la sua spada*) Guglielmo, questa spada che ha ornato il fianco ed ha arma-

to il braccio a molti prodi avi miei in più e più battaglie, e che ora inutilmente stava al mio lato, giacchè io non ho più forza per farla rotare in campo, a te la dono. Tu l'adoprerai, ne son certo, meglio di quanti usata l'hanno finora. (*abbraccia Ruggiero e Guglielmo*) Io confido a voi la difesa della giusta mia causa; sì, da voi io spero la vittoria su i miei nemici.

Gug. E l'otterrete!..

Rug. Prodi, giurate tutti sul vessillo del vostro signore, di vincere o morire. (*abbassa la bandiera: tutti sguainando le spade giurano su quella*)

Gug. Vincere...

Tutti. O morire!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Il Teatro rappresenta una sala nell' appartamento di Beatrice, è sul far del giorno.

—

SCENA I.

BEATRICE indi TERESA.

Bea. Si, è necessario ch'io parli al Duca, che le mie preghiere lo commovano e lo facciano cedere ai miei desiderî. Mio padre ch' è nel regno dei giusti e conosce il cuor mio, e sa quanto necessario sia per me l' ottenere una tal grazia, m' inspirerà la forza ed il coraggio per far che il mio disegno riesca.

Ter. Signora.

Bea. Dimmi, il Duca verrà ?

Ter. Sì, lo precedo di pochi passi. Vedetelo, egli viene. (*indicando la porta*)

Bea. E con lui il buon Enrico. (*gli va incontro*)

SCENA II.

DUCA, ENRICO e dette.

Bea. (*baciando la mano al Duca*) Signore.

Duc. E perchè non mi dai il caro e dolce nome di padre? Tu sai che come figlia io t' amo.

Bea. Io conosco l' amor vostro, e però mi son fatta ardita di farvi qui venire.

Duc. Niun riguardo, mia cara, dovea trattenerti dal farlo. (*ad Enrico*) Tu va al campo ad invigilarne gli aditi: non vorrei che il nemico ardisse sorprenderci per la seconda volta.

Enr. Vado ad ubbidire. (*saluta Beatrice e parte*)

Ter. (*avvicina due sedie*, *e parte*)

Duc. Parla dunque, dimmi, che brami?

Bea. Io....

Duc. Tu sei incerta, impallidisci?.. Ma figlia mia, che vuol dir ciò? Presto... parla, svelami il duolo che ti opprime.

Bea. Sì, padre mio, il mio cuore è tormentato dalla più crudele angoscia, e voi solo potete darmi ajuto... potete salvarmi.

Duc. Ebbene, parla. Io te lo impongo. Tu sai che il mio desiderio è stato sempre quello di formare la tua felicità.

Bea. Dunque voi mi promettete di accordarmi la grazia che vi chiederò ?

Duc. Sì, te lo prometto; e non dubitare, chè se io troverò giusta per la minima parte quello che mi domanderai, all' istante ti farò contenta.

Bea. Voi conoscete le mie sventure, e ciò che ora vi dico fa parte di esse.

Duc. Che cosa dunque è a te avvenuto?

Bea. Fin dall' istante in cui vidi la luce, la fortuna mi fu avversa, fin d'allora restai priva di madre ! Oh madre mia ! Dal momento che i miei sensi si svilupparono alla ragione e seppi che la sua morte fu cagionata dal nascer mio, io piansi e versai lagrime di vero dolore. (*piange*)

Duc. Ti calma !... Ma ora perchè pensi alle tue passate sventure ?

Bea. Per confortarmi delle presenti.

Duc. Io non ti comprendo.

Bea. Signore, io sono immensamente infelice! Mio padre morì allorquando io avea appena

otto anni, e così rimasi sola, orfana sulla terra.

Duc. No, tu non rimanesti orfana, perchè io avea giurato al moribondo mio fratello di farti da padre, e credo che tu non possa rimproverarmi d'aver io mancato al sacro dovere che m'imposi.

Bea. Ah! no. Voi siete stato sempre buono, amoroso con me, e perciò spero che non mi negherete neppure quest'ultima grazia.

Duc. Chiedila dunque.

Bea. Padre mio: io desidero di rinchiudermi di nuovo nel monastero ove fui educata; sì, perchè la sola solitudine può formare la mia felicità.

Duc. E mi fai una tal domanda la vigilia delle tue nozze? E qual ragione hai per deciderti a questo!

Bea. Nessuna, fuor che la mia volontà: sì, credetemi, io desidero la solitudine perchè son persuasa che solo in quella potrò trovare la tranquillità dell'anima mia.

Duc. Rispondimi con franchezza, e dimmi, non trovi forse mio figlio Ruggiero degno dell'amor tuo?

Bea. No, signore, Ruggiero possiede tutte

le qualità per formare la felicità di una donna; ma io desidero la solitudine. (*piange*)

Duc. Tu piangi? Ah! sì, non v' ha più dubbio, tu vuoi nascondermi un segreto.

Bea. (*confusa*) No, credetemi.

Duc. Ascoltami, è inutile che me lo nieghi, io ho già letto nel tuo cuore: rassicurati, io non ti costringerò mai a svelarmelo. (*s' alza*) L' obbligo però che mi assunsi di farti da padre, mi costringe a non acconsentire alle tue brame, se prima non mi sarò assicurato essere la tua risoluzione vera, spontanea. Figlia mia, se tu vuoi abbandonare il mondo non per vera inclinazione, ma per uno strano pensiero, sappi che col tempo il velo dell' illusione si squarcerà, e tu ti troverai eternamente infelice. Deh! dà luogo alla riflessione; ed io ti prometto, che se passato qualche tempo sarai sempre ferma nel tuo pensiero, acconsentirò alle tue brame e ti farò contenta.

Bea. Ma domani debbonsi fare le mie nozze.

Duc. La cerimonia sarà differita.

Bea. (*con tenera espansione gli bacia più volte la mano*) Ah! voi siete il più buono fra tutti i padri!

Duc. Nel far ciò adempio al mio dovere: tu

raccomandati a Dio, e pregalo che t' inspiri per il tuo bene. (*parte*)

Bea. Egli mi ama più di quello ch' io non credeva.

SCENA III.

TERESA e detta.

Ter. Il sig. Guglielmo è già venuto, l'ho nascosto in quel segreto corridoio: ditemi ora che cosa io debba fare?

Bea. Conducilo subito qui. (*Teresa parte*) Sì, è d' uopo ch' io gli palesi il mio disegno e che egli lo approvi. Questi nostri amori sono senza veruna speranza di felicità, dunque è d' uopo spezzarli.

SCENA IV.

GUGLIELMO involto in un mantello, TERESA e detta.

Bea. Siete voi, Guglielmo ?

Gug. Sì , son io , che vengo di nascosto nel castello del mio benefattore, come se fossi una spia o un suo nemico. E mi mostro a

voi per lamentarmi del presente, senza nulla sperare nell'avvenire.

Bea. Ohimè! Guglielmo, di che vi lagnate? È mia colpa forse se la sventura ha voluto per noi che il mio grado non fosse uguale al vostro? Ah! voi non conoscete per intero quanto sia sventurata una donna senza ambizione che nasce figlia d'un principe! Spesso le si toglie il cuore fin dalla fanciullezza, ed appena fatta adulta le si dice: tu devi sposare, amare colui che neppur conosci. Altra volta con un trattato, la cedono, qual se fosse un castello, cosa molto più crudele della prima: ed ella di tali cose non può neppur dolersi, nè palesare ad alcuno la vera pena dell'anima sua. Guglielmo, tutto quello che può esservi di terribile per una donna che ha la sventura di nascer nel posto mio, è tutto a me avvenuto. Ma il nappo delle amarezze per me non era colmo ancora. Mi toccava un'altra sventura, ed era quella che nell'uscire dal monastero ove fui educata, il primo oggetto che mi si presentasse davanti fosse un uomo adorno di tante virtù, di tanta bellezza, ch'io lo credetti un essere so-

vrumano, e l'amai e l' amerò per tutta la mia vita.

Gug. E chi fu mai?

Bea. Ingrato, e voi mel domandate!

Gug. No, no. Beatrice, non ve ne offendete: io so che voi mi amate, e questa certezza aumenta di più l' immenso amor mio.

Bea. Ma questi nostri amori, o Guglielmo, sono stati un lungo sogno che ci ha fatto dimenticare la nostra disparità! Ora è d' uopo svegliarsi, prender bisogna un' energica risoluzione.

Gug. E quale, quale sarà?

Bea. Io ho deciso di abbandonare il mondo, di tornarmene in quei luoghi dove fui educata. Nella solitudine spero di dimenticare tutto ciò che questa nostra illusione ci avea dipinto co' più bei colori.

Gug. Ed anch' io dovrò dimenticar tutto?

Bea. Sì, tutto, meno però la vostra gloria.

Gug. Beatrice, ciò che voi pretendete da me è cosa impossibile! Io non posso vivere senza amarvi, senza la speranza che forse un giorno diverrete mia.

Bea. È d' uopo che voi mi dimentichiate.

Gug. Ma ditemi: voi che m' inculcate di far

ciò , avrete il coraggio e la forza di farlo alla vostra volta?

Bea. Io no !... perchè benchè lungi da voi , vi amerò sempre.

Gug. Sempre, voi dite ?. (*con gioja immensa*)

Bea. Per la vita... per l' eternità!

Gug. (*stendendo la mano in segno di giuramento*) Or bene , io giuro innanzi a Dio , che il mio amore sarà eterno, e che voi mi apparterrete, o Beatrice, o cadrà la mia testa sopra un patibolo.

Bea. Cielo ! che dite!... Le vostre parole mi fanno inorridire...Deh! rivocate il vostro giuramento, e invece giurate che i vostri sforzi per possedermi non saranno mai colpevoli , e che non dimenticherete mai che Ruggiero è il figlio del vostro benefattore.

Gug. No , Beatrice , io non posso appagarvi! Su questa terra altro non vedo che l' amor mio, e chiunque si oppone ad esso io lo considero come il mio più crudele nemico.

Bea. A questo vostro amore sono io che mi oppongo.

Gug. Voi !

Bea. Sì , e prova ve ne sia che poc' anzi io stessa chiesi al Duca la grazia di farmi rinchiudere....

Gug. Ed egli acconsentì?

Bea. Sì,

Gug. Barbaro! ma io saprò...

Bea. Che dite mai! . . . Tacete, tacete, non proseguite se non volete dispiacermi. Guglielmo, voi ingiustamente chiamate barbaro il Duca: tal nome a noi soli sarebbe dovuto, che da ingrati ci siamo condotti verso di lui.

Gug. Ma dimmi, o Cielo, perchè mi hai fatto nascere in basso stato, e mi hai dato un' anima tanto nobile da farmi credere degno di lei? (*indicando Beatrice*)

Bea. Guglielmo, voi vaneggiate! Se Iddio vi ha dotato d'un'anima nobile, l'ha fatto acciocchè con essa sappiate vincere le vostre passioni.

Gug. Io tutte le saprei vincere, tutto saprei sacrificare, meno però l' amore che sento per voi.

Bea. E credete ch' io sia capace di dimenticarlo? Io soffro più di voi, e queste lagrime non vel dicono?

Gug. Quale stato terribile è il nostro!... Ma ditemi, che debb'io fare?

Bea. Dovete permettere che io mi allontani da

voi, ed esser costante all' amore che mi portate. Voi siete giovane, valoroso: forse un dì colle vostre virtù arriverete ad un grado che uguagli il mio...

Gug. Sì, da ora innanzi sarò ambizioso solo per possedervi: l' amore ha versato l' ambizione nel mio cuore come un ardente veleno: voi per me sarete un Angelo celeste che io invocherò ne' miei perigli. Ma se volete rendermi superiore a me stesso, farmi riuscire in ciò che consigliato mi avete, deh! giuratemi che la vostra sorte non si separerà mai dalla mia.

Bea. Sì, lo giuro. (*si danno la mano in segno di giuramento*) Io sarò vostra, o della morte.

Gug. Oh gioja!

SCENA V.

TERESA e detti.

Ter. Signora, presto, fuggite, qualcuno giunge.

Bea. (*con sorpresa a Guglielmo*) Deh fuggite!..

Gug. Beatrice, noi ci vedremo un' altra volta prima che vi allontaniate da questo luogo.

Bea. Sì, ma ora andate.

SCENA VI.

RUGGIERO e detti.

Rug. (*resta sotto l' uscio pieno d' ira*)

Gug. (*dopo aver baciato la mano a Beatrice, va per partire, e incontrandosi con Ruggiero, dice con sorpresa)* Qual demone l' ha qui condotto ?

Rug. E testimonio io stesso sono di tanta perfidia ?

Bea. (Egli qui !...) (*a Guglielmo*) (Io son perduta !)

Gug. (*a Beatrice*) No , non temete ; io son qui per difendervi.

Rug. Traditore, bada alla tua difesa e non a quella degli altri. (*con immensa collera*)

Bea. (*con atto supplichevole verso Ruggiero , il quale la spinge da se lontano*) L' ira tua tutta in me rivolgi, io sola sono la rea.

Rug. Da me ti scosta ! tu degna non sei dell' ira mia, ma del mio disprezzo. In lui solo, sì nel suo sangue io debbo lavare l'onta che ambo a me faceste. (*squaina la spada*) Or tu , difenditi. (*a Guglielmo*)

Bea. (*fermando il braccio di Guglielmo*) Ram-

mentatevi il giuramento che mi faceste pochi istanti or sono.

Gug. Ma egli ha offeso voi.

Rug. Vile, e perchè ora non isguaini quella spada? Temi dunque di me?

Gug. (*con immensa collera allontana da se Beatrice e sguaina la sua spada dicendo*) Io vile! Io temerti!.. (*va per inveirgli contro*)

Bea. (*si para dinnanzi a Guglielmo*) L'onor mio!

Ter. Si chiami gente. (*parte*)

Gug. Beatrice, voi mi obbligate a far cosa che non avrei mai fatto. (*abbassa la sua spada e si rivolge a Ruggiero)* Ma non sorridere, perchè noi c' incontreremo in altro luogo.

Rug. Io non ti lascerò uscir di qui se prima non avrò dato sfogo al mio giusto sdegno.

Gug. Ascoltami... tu vuoi versare il mio sangue, ed io il tuo. In questo luogo non abbiamo il tempo di versarne tanto da estinguere la mia e la tua sete: domani invece...

Rug. Domani, sì: il luogo?

Gug. Al di là del campo.

Rug. L'ora?

Gug. Un' ora dopo che l' alba sarà comparsa in cielo.

Rug. Sì, ed allorquando la campana del castello sonerà un' ora, tu più non vivrai! (*Ruggiero e Guglielmo si danno la mano*)

Gug. / ***Rug.*** } (*pieni di ira*) A domani! (*partono*)

Bea. (*inginocchiandosi dice con espansione di dolore*) Dio! Dio! Fa ch' io non viva sino al nuovo giorno.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Il teatro rappresenta l' interno di una gran tenda, che serve da osteria nel campo dei Guelfi. La scena sarà illuminata da una lampada. — È notte.

—

SCENA I.

UBALDO, GALASSO, CARLO ed altri uffiziali seduti intorno ad una tavola bevendo vino.

Uba. (*quasi ebbro dal vino dirà ad alta voce*)
Viva il Duca, il Guelfo, il vino,
Guerra e morte al Ghibellino.

Tutti. (*gridando*) Viva il Duca.

Uba. Per la lunga lama della mia spada e per la tua gran forza, o Galasso, io giuro di non aver bevuto mai vino più poderoso di questo.

Gal. Per la tua lealtà, o Ubaldo, per la bravura di tutti i nostri compagni, e per provare che hai detto il vero, questa sera ne voglio votar molte coppe. (*ad uno degli*

Uffiziali) A te, versamene dell'altro, chè questa è vuota.

Uba. Danne a me pure. (*l'uffiziale versa il vino*) Ma tu, Galasso, non bever tanto perchè potrebbe farti male, giacchè io credo che la ferita da te riportata nella scorsa battaglia non sia ancora ben rammarginata.

Gal. Ma che diamine dici! i vapori del vino hanno fatto di già il loro effetto nella tua testa. Eh! stordito, non vedi che indosso la mia corazza di Milano, e non ricordi che la porto da più d' un mese? Credi forse che si possa vestire questa bella e pesante armatura con una ferita nel fianco non ancora ben guarita?

Uba. Dunque tu sei guarito perfettamente? Ebbene! io bevo alla tua salute. (*beve*)

Gal. Quella ferita non mi fece altro male che farmi guardare per varî giorni il letto e non farmi prender parte al bel torneo che diede il Duca per festeggiare la passata vittoria.

Uba. Per la bontà della mia donna e della mia azza da guerra, quel torneo fu bello e bello davvero.

Gal. Ubaldo, ora sarebbe il momento di mantenermi la tua parola. Narrami il vero acca-

duto di quella giornata, riguardante il condottiere Guglielmo ed il figlio del nostro Duca.

Car. Sì, sì, faccene il racconto, te ne preghiamo tutti.

Uba. Ma che, mi avete preso per gonzo? Volete che io racconti perchè voi altri vi beviate tutto il vino?

Car. (*mostrandogli un grosso boccale*) Di', ti basta questo?

Uba. Sì.

Car. Ebbene, mettilo da parte, lo beverai tu solo a tuo bell' agio. Narraci dunque il fatto.

Uba. Ascoltate: ma vi avverto che se qualcuno di voi m' interromperà, io non andrò innanzi nella mia narrazione.

Car. Parla: ti promettiamo tutti di tacere. (*tutti faranno segno di consenso*)

Uba. Si aprì dunque il torneo colla comparsa della regina della festa, delle dame, dei cavalieri...

Gal. No, noi non vogliamo udire il racconto della cerimonia. È questa una cosa da noi tutti conosciuta. Vogliamo sapere da te la vera origine della disputa....

Uba. Del condottiere Guglielmo e del Principe Ruggiero? Ed era questo appunto ch' io in-

cominciava a dirvi. Appena dunque tutte le dame e i cavalieri ebbero preso il loro posto, ser Guglielmo fu il primo a comparire nell' arena dei combattenti. Egli gittò il suo guanto di sfida, ed io suo scudiere innalzai un cartello attaccato alla punta della mia lancia. Su d' esso si leggevansi queste parole: Per la bellezza della Duchessa Beatrice...

Gal. Che era la regina della festa?

Uba. Eh! T' ho detto di non interrompermi, altrimenti non parlo più. (*beve*)

Gal. E non vedi che l' ho fatto per tuo bene? Mi era accorto che la tua gola aveva bisogno di esser rinfrescata.

Uba. Hai ragione, dunque proseguirò. Appena che le parole scritte sul cartello furono ripetute dall' araldo del campo, comparvero molti cavalieri per sostenere la causa contraria; ma l' uno dopo l' altro furono tutti vinti.

Car. E furono nient' altro che in numero di sette, e tutti forti e valorosi. Vi era il Principe del Cane, il Cavalier del...

Uba. Vuoi tacere, sì o no?

Car. Scusa, non profferirò più parola.

Uba. Il giudice del campo aveva dato l'ordine

all' araldo di proclamare la vittoria per il campione della regina della festa ; ma il Principe Ruggiero non fece eseguire il comando. Egli si accostò alla sua fidanzata e le disse : Signora, se io potessi combattere contro la causa del cavaliere vincitore, sarei quasi certo di riportar vittoria sopra di lui.

Gal. E che cosa rispose la sua fidanzata ?

Uba. Le seguenti parole : Chi v' impedisce di accettare la sfida ?

Gal. Bravo ! Da donna di spirito.

Uba. Il Principe soggiunse: Allora combatterei contro la mia causa stessa. E la fidanzata l' interruppe col dirgli : M' accorgo che voi ardete dalla voglia di abbattere quel cavaliere, ed a ciò fare volete il mio permesso; ebbene, io ve lo accordo. A questa risposta il principe brillò dalla gioja, abbassò la visiera, montò sul cavallo, e corse ad affrontare il suo competitore.

Car. Ma tu come diamine conosci tutti i particolari di questo fatto tanto esattamente da ricordartene fin le parole?

Uba. Oh bella !.. perchè assistetti al torneo.

Car. Al torneo fui anch' io, e non udii neppure una sillaba di ciò che hai raccontato.

Uba. Buffone, tu eri in mezzo alla folla, ed io invece stavo accanto alla regina della festa.

Gal. Tu eri accanto alla regina?

Uba. Certo, come scudiero del suo campione.

Gal. Ah! Ho capito; prosegui.

Uba. Dunque, come vi dicevo, il principe Ruggiero andò ad affrontare il suo competitore, con tanta certezza di vincerlo e con tanta prosunzione, da destar la rabbia in tutti.

Gal. Ubaldo, ho bevuto più di te, ma nel parlare son molto più prudente.

Uba. Io non ti comprendo. Voi altri brutti visacci mi avete chiesto in favore che vi raccontassi la storia di quella giornata; ed essendo il miglior pregio dello storico la verità, converrete che mi spetta un premio per aver detto, essere stato il Principe Ruggiero troppo prosuntuoso...

Gal. Basta così!.. Quante volte debbo dirti che non voglio sentir parlare in tal guisa?

Uba. Io parlerò sempre così, e sarò in eterno la tromba della verità.

Gal. Alla mia presenza però ti comporterai altrimenti.

Car. Ma via, finitela; e tu, Ubaldo, seguita a narrare la tua storia.

Uba: Io non apro più bocca se prima non mi date il premio che mi spetta come storico esatto e veritiero.

Gal. Hai ragione! (*gli versa del vino nella coppa e Ubaldo beve*) Dunque dicci qual fu la sorte del principe Ruggiero?

Uba. Ei fu un poco più disgraziato degli altri, giacchè nessuno dei vinti era stato rovesciato di sella, ed egli al primo incontro fu stramazzato al suolo.

Car. Ora bisogna che tu lasci il tuo racconto.

Uba. E perchè?

Car. Non vedi chi viene?

Uba. Son cani stranieri, se non erro.

Gal. Sì, ed alla loro testa c'è quella canaglia di Roberto. (*si pongono tutti a parlare sottovoce*)

SCENA II.

ROBERTO, LANDO; altri Uffiziali e detti.

I nuovi arrivati seggono ad una tavola poco discosta da quella degli Uffiziali Italiani.

Rob. Ehi! portaci del vino di Francia.

Lan. A me quello del Reno almeno col vino

voglio rammentarmi del mio bel paese. (*dicono ciò ad un servo dell' osteria che subito esegue*)

Gal. Questi buffoni di stranieri nominano sempre i loro paesi, e non lasciano mai di mangiarci le costole.

Car. Togliamo di mezzo un tal discorso, altrimenti la finirà male.

Gal. Sì, hai ragione. (*tutti gli Uffiziali Italiani fan segno di affermare*)

Uba. Galasso, ora voglio raccontartene una che ti darà gusto davvero.

Gal. Dimmela dunque.

Uba. Nel torneo, Roberto ebbe anche egli la sua parte delle percosse.

Gal. E da chi?

Uba. Dal Capitano Guglielmo.

Gal. E come fu?

Uba. Il Principe Ruggiero, come ti ho detto, era caduto di sella ed egli corse subito per dargli aiuto. Nel mentre gli sfibbiava l' armatura borbottò alcune parole contro i Cavalieri Italiani: per sua disgrazia, fu udito dal vincitore, il quale per ricompensarlo delle sue dicerie gli tirò un colpo col calcio

dell'asta sul cranio, sì forte che lo fece cadere accanto al suo padrone.

Gal. Bravo.

Car. Ben sel meritava quel superbo maldicente.

Uba. Facciamo un brindisi al nostro Capitano che seppe sì ben punire l'audacia del padrone e dello scudiere.

Gal. Sì, beviamo alla salute del Capitano Guglielmo.

Tutti. Evviva Guglielmo. (*bevono*)

Gal. Ora un altro brindisi per la salute e la gloria del nostro Duca.

Car. Sì , evviva il nostro Duca!

Tutti. Evviva ! (*bevono*)

Uba. Un' altro poi per me.

Gal. Per te no , ma per tutti i leali Italiani.

Uba. Sì , compagni , beviamo alla salute dei leali Italiani.

Car. Viva l' Italia e i suoi generosi figli.

Tutti Evviva ! (*bevono*)

(*a queste grida Roberto e Lando s'alzano dalla tavola dove sono seduti e vanno a sedere ad un' altra molto più discosta*)

Lan. Per il Toson d'oro che se questi Italiani, veri cani da pagliaio , mordessero come abbaiano, il degnissimo sig. Conte Ederisio

e tutti gli altri bricconi di Ghibellini non esisterebbero più. (*queste parole profferite a voce alta sono udite da Ubaldo, il quale si avvicina ad essi*)

Uba. Tu hai giurato pel Toson d' oro che se noi fossimo prodi delle mani come siamo della voce, da gran tempo i nemici del nostro Duca sarebbero stati vinti. Ascolta ora ciò che ti dico io: I nemici del nostro Duca non sono stati vinti sol per la vigliaccheria di tutti voi altri stranieri.

Lan. (*con ira*) Che si possa perdere il mio nome se non ti taglio quella sozza gola. (*mette la mano alla spada e lo stesso fa anche Ubaldo. Galasso tratterrà Lando, e Roberto, Ubaldo : tutti gl' altri si pongono in mezzo*)

Gal. (*stringendo la mano di Lando sull' impugnatura della spada*) Sta fermo, compare, altrimenti te la inchiodo. Ciò non istà bene, voi volete dar troppo peso alla cosa. Avete dimenticato che noi abbiamo destinate le nostre lance alla difesa della causa del Duca, ed abbiamo legato in testamento le nostre pance, alle punte delle lance de' nemici. Signor no, signor no, quest' affare deve finire più all' amichevole; e per provarti quanta poca

stima abbiamo di te e di tutti gli stranieri che ti somigliano, questa questione si deciderà tra noi due e nel modo che andrò a dirti. Gl' Italiani saranno cani da pagliajo se tu colla tua mano armata della manopola di cuoio riuscirai con quattro colpi di pugno a farmi barcollare o toccar la terra; se a me poi riuscirà di farti cadere al primo colpo avendo la mano nuda, rimarrà provato che tutto ciò che ha detto il mio compagno sul vostro conto è vero. (*tutti ridono*)

Car. Questa si ch'è una sfida singolare.

Gal. Accetti dunque, sì o no?

Lan. Sì, accetto, buffone.

Gal. La lezione che ti darò ti proverà s' io sia tale. Là fuori al chiaro della luna.

Lan. Andiamo. — (*Tutti escono meno Ubaldo e Roberto*)

SCENA III.

GUGLIELMO e detto.

Gog. Ubaldo, che cos' è tutto questo chiasso?

Uba. Nulla, o signore, uno scherzo.

Gug. È giunto qualche ordine dal Castello?

Uba. Nessuno.

Rob. Signore. (*consegna un foglio a Gugliel-mo*) Da parte del principe Ruggiero.

Gug, (*prende il foglio e va sotto il fanale a leggere*) « Il Principe Ruggiero sfida il condot-
« tiero supremo Guglielmo. Il combattimen-
« to si eseguirà a cavallo, e sarà a mor-
« te. (*Guglielmo tralasciando di leggere dice con collera)* Sì, a morte! (*legge*)
« Dalla sua parte per testimone del campo
« vi sarà il suo scudiero Roberto, il quale
« ha avuto l' incarico di presentare la mi-
« sura della sua spada. Il luogo del com-
« battimento sarà un miglio al di là del
« campo un' ora dopo spuntato il giorno. Se
« gli promette lealtà. Il Principe Ruggie-
« ro. » (*a Roberto*) Dite al vostro signore che accetto tutti i suoi patti. (*ad Ubaldo*) Scegli una spada tra le mie armi eguale a quella che ti mostrerà costui. Appena che spunta l' alba fa insellare il mio miglior cavallo, e preparati a servirmi da testimone del campo.

Uba. Eseguirò tutti i vostri comandi. (*Guglielmo parte*) Dunque domani i nostri due padroni si batteranno?

Rob. Se non sei sordo, l' avrai udito.

Uba. E conosci tu la ragione di questo duello?

Rob. Io no, perchè non ho il difetto d' impicciarmi nei fatti dei padroni.

Uba. Che cosa vuoi dire con ciò?

Rob. Che faresti molto meglio se andassi ad eseguire gli ordini del tuo signore.

Uba. Non dubitare che ci sarà il tempo. Sarebbe molto meglio per te e per il Serenissimo Principe che queste spade non si misurassero mai.

Rob. Il tuo maggior difetto è quello di esser audace e prosuntuoso.

SCENA IV.

ENRICO e detti.

Enrico resta sotto alla porta senza essere veduto.

Uba. Io prosuntuoso!.. Di queste parole, domani, allorquando avran terminato di combattere i nostri padroni, mi darai esatto conto.

Enr. (Che dicono essi mai?) (*con sorpresa*)

Rob. Sì ; purchè n' abbi il tempo , perchè io credo che allora dovrai occuparti a fasciar le ferite (*con ironia*) del glorioso Capitano.

Uba. Sei certo dunque della vittoria?

Enr. (Dio ! Dio ! che ho scoperto io mai.) (*di dentro si sentono molte voci che gridano*) Viva Galasso da Troia.

Enr. (Ma questo duello non avverrà.)

SCENA V.

GALASSO , CARLO , tutti gli altri Uffiziali e detti.

Uba. (*a Carlo*) E così, com' è andata a finire la faccenda?

Car. Il prode del Reno con un pugno si è fatto rovesciare; guardalo come sta là bello sdraiato per terra, al chiaro della luna.

Uba. (*a Galasso*) Evviva Galasso, dammi la mano.

Car. Sì, evviva Galasso e la sua forza di muscoli.

Tutti. Evviva!

Gal. Questo , o compagni , non è stato che uno scherzo; ma la pruova del mio valore, la darò nella prossima battaglia.

Car. Sì, domani mostreremo tutti il valore de' soldati Italiani. Ma ora bisogna bere alla tua salute.

Uba. E voglio io pagar per tutti. Ehi! porta del vino, e del miglior che vi sia.

Enr. (*presentandosi a tutti*) Ubaldo.

Uba. Signore! (*inchinandosi : tutti salutano il nuovo venuto*)

Enr. Mio figlio dov'è?

Uba. Nella sua tenda.

Enr. Conducimi a lui. (*Ubaldo esce il primo, Enrico lo segue, tutti formano quadro*)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Il Teatro rappresenta una sala nell' appartamento del Principe Ruggiero. In mezzo una finestra, da un lato un trofeo di armi. È sul far del giorno.

—

SCENA I.

RUGGIERO solo.

Bel giorno è questo per me : giorno di vendetta e di sangue! (*sguaina una spada, e dopo di averla guardata attentamente, dice*) Sì, tu vendicar mi dovrai. Ehi!

SCENA II.

PAGGIO e detto.

Pag. Serenissimo.

Rug. Che s'inselli il mio cavallo di battaglia, ed appena giunge il mio scudiero Roberto si faccia subito qui venire.

Pag. Sarà obbedito. Serenissimo, nell' altra

sala sta l' Uffiziale di guardia del Castello, e chiede parlarvi.

Rug. Venga. (*il Paggio parte*) Da qui a un'altra ora o sarò tra gli estinti, (*con gioia*) oppure il mio nemico più non vivrà. Sì, la morte di uno di noi due è necessaria: entrambi non possiamo più vivere.

SCENA III.

UFFIZIALE e detto.

Rug. Che cosa avete a dirmi?

Uff. Con mio sommo dolore debbo parteciparvi un ordine che testè ricevetti dal Serenissimo Duca.

Rug. E qual è?

Uff. Questo. (*dandogli un foglio*)

Rug. (*legge*) « Voglio che mio figlio Ruggiero sia guardato nel castello come prigioniero. Se questo mio ordine sarà trasgredito, l'Uffiziale di guardia sarà punito « nel capo » (*tralasciando di leggere*) Oh rabbia! E tal ordine fu emanato da mio padre! egli, egli stesso lo ha sottoscritto!... (*con collera sempre crescente*)

Uff. Quindi son costretto a chiedervi la spada.
Rug. La mia spada?.. Sì... è giusto!.. Prendetela. (*getta la spada per terra, l'Uffiziale la raccoglie*) Ritornate da mio padre, e ditegli che egli nel vergare questo foglio ha decretato in eterno l'onta del mio nome e la perdita del mio onore. Uscite. (*l'Uffiziale saluta e parte; Ruggiero passeggia la sala a lunghi passi)* Io dunque tra breve sarò umiliato dinnanzi ad un uomo venuto dalla plebe e che a ragione odio immensamente. Questo essere infernale mi ha fatto immenso male; mi ha rapito tutto, gloria, amore: e nel punto ch'io poteva dare sfogo a tutta l'ira mia, e che io gioiva all'idea della prossima vendetta, il mio braccio è disarmato: e da chi?.. da mio padre; da quello stesso che poc'anzi mi esortava a morire per l'onore. (*prende il foglio e lettolo di nuovo con immenso sdegno lo getta per terra.)* Maledizione su me, su colui che lo ha vergato. (*preso da orrore)* Qual terribile bestemmia nell'ira ho io mai profferita. *(cade su di una sedia; dopo pochi istanti di riflessione s'inginocchia.)* Dio! Abbi pietà di me ed accordami il tuo perdono.

SCENA IV.

ROBERTO e detto.

Rob. In quale attitudine io vi trovo? Pregate forse per l' anima del vostro rivale ?

Rug. No, prego per me.

Rob. Per voi !..

Rug. Sì. (*alzandosi*) Ma tu da me che brami?

Rob. Serenissimo, son venuto per avvertirvi che l'ora si appressa, e che se non vi affrettate giungeremo tardi al luogo del ritrovo.

Rug. Noi non ci andremo.

Rob. Ma che !.. Vaneggiate forse ?

Rug. No ; io parlo con tutta la mia ragione. Tu dunque non sai che io sono prigioniero in questo luogo ?

Rob. (*con sorpresa*) Voi !..

Rug. Sì, mi è stato proibito di uscire dal castello.

Rob. E per ordine di chi ?

Rug. (*mostrandogli il foglio)* Leggi, leggi tu stesso.

Rab. (*prende il foglio e si pone a leggerlo*)

Rug. È mio padre stesso che mi condanna al disonore.

Rob. (*tralasciando di leggere*) Io resto stupito, e non veggo quali ragioni abbian potuto indurre il Duca a far ciò.

Rug. Non ci vuol molto a comprenderlo, Roberto; l'empio Guglielmo mi ha rapito puranco l' amore di mio padre. Ma io però vivrò solo per distruggere l'oggetto che mi fa tanto soffrire.

Rob. Deh ! calmatevi. Voi bramate la morte del vostro nemico ?

Rug. Se la bramo !.. La desidero... l' anelo..

Rob. Ebbene , voi sarete soddisfatto.

Rug. Spiegati più chiaramente; io non ti comprendo.

Rob. Se voi volete, io vi prometto di far sparire per sempre da questi luoghi il traditore Guglielmo.

Rug. E in qual modo tu potresti far ciò ?

Rob. Io ne ho il mezzo... ma...

Rug. (*con ansia*) Dillo , qual è ?

Rob. La cosa è semplicissima. Datemi il permesso di potere scegliere nelle genti straniere che voi comandate alcuni uomini di buona volontà , ordinate loro d' ubbidire ai miei comandi , e assicuratevi che non passerà molto e la vostra vendetta sarà compiuta.

Rug. La mia vendetta !.. e come la compiresti?

Rob. Io di unita alla mia gente andrei ad aspettare il vostro nemico al luogo del ritrovo ; quel sito nascosto e deserto ci darà tutto l' agio di poter sorprendere lui ed il suo scudiero e farli cadere sotto i nostri colpi , e così...

Rug. Un assassinio !.. (*con terrore*) non proseguire... taci...

Rob. Taccio , sì, perchè voi mel comandate ; ma se mi fosse permesso di proseguire il mio ragionamento, io vi proverei non esser un assassinio il far morire un traditore di pugnale.

Rug. Tu conosci quanto io odio Guglielmo, e colle tue parole più aumenti l'ira mia: Deh! te ne prego, non proseguire, perchè io sento di non aver la forza per resistere a lungo alle tue terribili tentazioni.

Rob. Ma voi, se mi permetteste di parlare, vi persuadereste che Guglielmo è colpevole e come tale merita la morte.

Rug. (*con forza*) Tu dunque vuoi essere per me il demone del male ? Ebbene ! sia pur così...

Rob. Ma assicuratevi che non è una colpa il

far morire un traditore; pensate che Guglielmo ha sempre cercato ogni mezzo per avvilirvi, per vedervi umiliato dinnanzi a lui... Ma che!.. Non vi rammentate che vi tolse il comando supremo dell' esercito? che in pubblico torneo vi rovesciò di sella? e che in fine vi ha rapito l'amore della vostra fidanzata e quello di vostro padre?.. Ma che!.. aspetterete che fattosi più baldanzoso vi cacci dai vostri dominî, oppure vi faccia spirare per le mani di qualche suo sgherro?

Rug. (*si avvicina al tavolino, scrive un ordine e lo dà a Roberto*) Demone del male, prendi.. Hai vinto!.. sì, io sono tuo. (*dandogli il foglio*) Va.. esegui... che io mai più nol veda.

Rob. (*con gioja prende il foglio*) Ubbidirò colla massima prestezza agli ordini vostri. (*parte*)

Rug. Da qui a poco l'uomo che io tanto odio più non esisterà; così non avrò più il dispiacere di vederlo nè di udir continuamente lodare le sue virtù, il suo valore. — Sì, sì, avea ragione Roberto, egli merita di morire. Ma il suo sangue sarà versato dal pu-

gnale dell' assassino. Oh quanto sarei più contento se potessi versarlo io stesso!

SCENA V.

PAGGIO e detto, indi il DUCA.

Pag. Serenissimo, precedo il Duca.

Rug. Egli qui! In qual momento arriva.

Duc. (*fa cenno al Paggio d' uscire*: *il Paggio saluta e parte*) Ma che? Il mio aspetto ti desta tanto terrore da non farti rivolgere neppure lo sguardo verso il mio? (*dandogli la spada*) Riprendi la tua spada e conservala per la difesa del tuo onore e della tua famiglia.

Rug. Io son libero dunque?

Duc. Sì.

Rug. (*si avvicina al trofeo delle armi*, *si pone l' elmo*, *i guanti*, *e nel far ciò dice*) (Sì, io arriverò prima di Roberto: l' empio morrà, ma per la mia spada, Sì, sì, la vendetta è mia, ed io debbo eseguirla.) Padre, addio. (*va per uscire*)

Duc. (*trattenendolo*) E dove andar vuoi?

Rug. A punir l' uomo che mi offese.

Duc. Ma prima ascoltami.

Rug. Se qui mi tratterrete per altri pochi istanti, inutilmente m'avrete restituita questa spada e la libertà, perchè l'ora del ritrovo è presso a sonare.

Duc. Ma io non voglio che tu vada a combattere con Guglielmo. Figlio mio, ricordati che noi gli dobbiamo molto perche ha rischiato più volte la sua vita in difesa della nostra causa e dei nostri domini.

Rug. Sappiate, o padre, che il mio odio per lui è di tal possanza che non potrà mai estinguersi; io darei tutto me stesso, purchè mi fosse concesso di potere immergere la mia spada in quel cuore perverso.

Duc. Taci, taci; e sappilo una volta che l'odio che tu senti per lui in te è delitto.

Rug. È delitto dunque l'odiare un uomo che tanto mi offese? Ricordar non vi voglio tutti i passati oltraggi ch'egli mi fece; ma quello della scorsa notte, del quale io medesimo fui spettatore e che pochi istanti dopo voi conosceste, dite, non basterebbe quello per fargli meritare l'odio di tutti. Ah! perchè non lo svenai colà...

Duc. Perchè Dio non volle che tu ti fossi co-

perto d' un enorme ed esecrando misfatto. Odimi: in tutto il tempo della mia vita io non ho che una sola colpa a rimproverarmi, e da venti anni soffro il più crudele tormento d'un continuato rimorso. Questo per me era un segreto, ma ora son costretto a palesartelo per evitare un tremendo delitto. Sappi che nella mia gioventù io m'innamorai della figlia d'un vassallo. Accortosi di ciò mio padre, esiliò da'suoi dominî la donna che era l'oggetto de' miei più teneri voti e del mio casto amore. Poco tempo dopo un tale accaduto, mi fu annunziato che io doveva sposare tua madre. Non valsero a nulla le mie preghiere, i miei pianti perchè il nodo non si effettuisse. Furono vane le ragioni ch' io addussi a mio padre: egli fermo e severo per indole mi forzò a sposare una donna che io non amavo. Tua madre un anno dopo d'aver dato te alla luce, cadde vittima di un crudele morbo. Poco tempo dopo fu colpito anche mio padre dalla stessa malattia, e quell'uomo severo, neanche nel momento di lasciar questo mondo e di separarsi per sempre da suo figlio volle rinunziare alla sua ostinazione.

Egli era moribondo allorchè mi chiamò al suo fianco, e mi fece giurare sulla sua mano già presa dal gelo della morte, che io non mi fossi mai più unito in matrimonio con altra donna. Io giurai, e nel profferire quel fatale giuramento, mio padre spirò fra le mie braccia. Ruggiero, figlio mio, a mia vergogna tel confesso, io mi resi colpevole, ed immensamente colpevole, perchè poco tempo dopo fui spergiuro, e spergiuro ad un giuramento fatto al genitore spirante. (*estremamente commosso*)

Rug. Padre, calmatevi.

Duc. Non passò molto tempo dopo la sua morte ed io mi unii con privato e sacro nodo alla donna che mio padre avea esiliata.

Rug. Come avete conservato un tal segreto per sì lungo tempo?

Duc. Io feci vivere Eduige, che così chiamavasi la sventurata seconda mia sposa, segregata dalla società. Essa abitava in quel castello che fu bruciato dal malvagio Ederisio.

Rug. E dell' infelice che avvenne?

Duc. Ella fu la disgraziata vittima del più infame dei tradimenti; morì tra le rovine e l' incendio!

Rug. Oh misera !

Duc. Ma non ho terminato ancora di raccontarti tutte per intiero le pene del mio cuore, e la terribile punizione che io ebbi da Dio per il mio peccato. Sappi che Enrico è il fratello dell' infelice Eduige, e che Guglielmo non è a lui figlio.

Rug. (*con molta ansia*) Deh !.. ditemi presto... Di chi è egli figlio ?..

Duc. È figlio mio...

Rug. (*con immenso terrore e forza*) Giusto Iddio ! fulmina... fulmina il fratricida !...

Duc. (*atterrito lo prende per il braccio e scuotendolo fortemente*) Che mai dicesti ?.. Che vuol dir questo tuo terrore ?

Rug. (*c. s.*) Io mi son coperto del più crudele misfatto...

Duc. (*c. s.*) Parla... parla , sciagurato...

Rug. (*c. s.*) Dopo di aver ricevuto il vostro ordine di non potere uscire dal castello, fui preso da tant' ira...

Dnc. (*con immensa ansia*) Prosiegui... prosiegui...

Rug. Deh ! abbiate pietà di me...

Duc. (*c. s.*) Ma parla... presto...

Rug. Commisi a Roberto di aspettar Gugliel-

mo al luogo stabilito per il duello, e di farlo cader vittima sotto il pugnale dell'assassino.

Duc. Infame fratricida !..

Rug. Forse nol sono ancora.. l' ora terribile non è ancora sonata..

Duc. Ehi !.. gente... presto accorrete.

SCENA VI.

PAGGIO e detti.

Duc. Che s' insellino de' cavalli... Che si corra... che si cerchi di salvarlo...

SCENA VII.

BEATRICE e detti.

Bea. Signore, che fu mai?

Duc. Sono il più misero degli uomini.... mio figlio Guglielmo è per essere assassinato... e per ordine di questo vile. (*indicando Ruggiero*)

Rug. Io vile !..

Duc. Vile !.. sì... più che vile !.. perchè non hai avuto neppure il coraggio di assassinare tu stesso la tua vittima.

Rug. Ma io lo salverò... Sì, giuro di versare tutto il mio sangue perchè non si sparga quello di mio fratello.

Duc. Suo fratello !..

Rug. (*corre verso la porta gridando*) Dio ! fa che giunga prima degli assassini. (*giunto al limitar della soglia si ode la campana del castello suonare un'ora e Ruggiero è preso da immenso terrore* Ah !.. non son più a tempo. (*barcollando cade in ginocchioni dinnanzi al padre*)

Duc. Ma ora perchè non corri ? Da me che pretendi in quest' attitudine ?..

Rug. (*c. s.*) Padre, il vostro perdono: perchè non è più in me il salvarlo : l'ora terribile della sua morte è sonata !

Duc. (*con immensa disperazione*) Della sua morte !.. (*prendendo Ruggiero pe' capelli e spingendolo lungi da se*) Va, fuggi da me, nuovo Caino ; ma ti seguirà da per tutto la mia tremenda maledizione..